

ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne». La condivisione, cioè il farsi amici mediante la ricchezza, che di per sé è sempre ingiusta, ma ricchezza condivisa, è un corollario del fare elogiato da Gesù nella parabola dell'amministratore infedele (o meglio, dell'uomo furbo). Sullo sfondo egli fa balenare "le dimore eterne", cioè il Regno di Dio, realtà che riceviamo e dunque condividiamo tra amici. Regno che verrà dal Signore ma che, nel contempo, comincia qui e ora, nelle nostre relazioni. Gesù continua: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti». L'amore fedele vissuto nel quotidiano, soprattutto nel nascondimento e senza essere sbandierato, è fonte di quella ricchezza incalcolabile, non a caso definita «quella vera», che sarà rivelata solo nel giudizio finale. Prima di una conclusione polemica rivolta ad alcuni farisei che si prendono gioco di lui, Gesù pronuncia parole divenute famosissime: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». Il termine originale usato per definire la ricchezza è «Mammona», ovvero la ricchezza come ciò che richiede fede, fiducia, affidamento. In tal modo l'attaccamento ai beni finisce per occupare il nostro cuore e impedirci di aderire a Dio, di mettere fede in lui, il vero Signore della nostra vita. Quando ci perdiamo in questa forma di idolatria, tanto pericolosa quanto quotidiana, non dimentichiamo uno splendido detto di Gesù, presente sulle labbra di Paolo negli Atti degli Apostoli: «Si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35).